EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

*Italiano, English, Español*

# QUANDO LA CHIESA DICE NO AL FUNERALE

**Negare le esequie ecclesiastiche non significa condannare un'anima, ma rifiutarsi di mentire: la Chiesa non può celebrare pubblicamente come morto nella comunione ecclesiale chi ha scelto pubblicamente di vivere e morire fuori di essa.**

*— Teologia e diritto canonico —*



Autore
Teodoro Beccia




▲ I manifesti affissi a Roma per il funerale in stile hollywood di Vittorio Casamonica, capo dell'omonimo clan malavitoso (ansa)

**Il 20 agosto 2015, nella basilica di San Giovanni Bosco a Roma,** si celebrarono le esequie di Vittorio Casamonica, capo dell'omonimo clan: carrozza trainata da sei cavalli neri, petali di rosa lanciati da un elicottero, la colonna sonora de *Il Padrino* e sulla facciata della chiesa un manifesto che lo proclamava «re di Roma». Due anni dopo, nel novembre 2017, alla morte di Salvatore Riina, l'Arcivescovo di Monreale Michele Pennisi dichiarò che, trattandosi di un pubblico peccatore, non si sarebbero celebrati funerali pubblici, ma soltanto, su

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

richiesta dei familiari, una preghiera privata al cimitero. Nel primo caso l'opinione pubblica gridò allo scandalo per un funerale concesso, nel secondo non mancò chi parlò di crudeltà per un funerale negato. Entrambe le reazioni rivelano quanto poco si conosca la disciplina della Chiesa in materia. Vale dunque la pena di esaminarla con ordine, partendo dal testo della legge.

## Il diritto alle esequie

Il Codice di Diritto Canonico parte da un principio positivo: «Per i fedeli defunti si devono celebrare le esequie ecclesiastiche a norma del diritto» (can. 1176 §1). Le esequie sono dunque un diritto del fedele, non una concessione graziosa del parroco. Il paragrafo successivo ne spiega la natura: con esse la Chiesa impetra l'aiuto spirituale per i defunti, ne onora i corpi e offre ai vivi il conforto della speranza (can. 1176 §2). Il legislatore estende questo diritto anche ai catecumeni e, a determinate condizioni, ai bambini morti prima del battesimo che i genitori intendevano battezzare e perfino ai battezzati non cattolici, secondo il prudente giudizio dell'Ordinario del luogo (can. 1183).

**Questo punto va tenuto fermo,** perché da esso dipende la corretta interpretazione di tutto il resto. Le esequie non sono una cerimonia privata della famiglia, né un servizio sociale offerto a chiunque lo richieda, ma un atto pubblico di culto con il quale la Chiesa, in quanto tale, accompagna uno dei suoi figli e lo affida a Dio. Proprio perché è un atto pubblico della comunità ecclesiale, esso presuppone che il defunto appartenga a quella comunità e che la sua celebrazione non contraddica ciò che la Chiesa crede e annuncia.

## Chi ne è privato

Il can. 1184 §1 stabilisce che, se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche: «quelli che sono notoriamente apostati, eretici, scismatici»; «coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana»; «gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli».

**La prima categoria** riguarda chi ha rotto in modo notorio la comunione di fede o di governo con la Chiesa. L'avverbio è decisivo: non si tratta di dubbi interiori, di crisi di fede o di convinzioni private, ma di un abbandono pubblico e conosciuto, come nel caso di chi ha formalmente rinnegato la fede o aderito a un'altra confessione.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

**La seconda riguarda la cremazione,** che la Chiesa non proibisce, pur raccomandando vivamente la sepoltura (can. 1176 §3); sul tema si rimanda a un nostro recente articolo (cfr. **qui**). Ciò che rileva non è la cremazione in sé, ma la motivazione: quand'essa è scelta come manifesto di negazione della risurrezione dei corpi o dell'immortalità dell'anima. L'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* della Congregazione per la Dottrina della Fede del 2016 ha precisato che, nel caso in cui il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto[1].

**La terza categoria è la più delicata e la più discussa:** i peccatori manifesti. Il legislatore richiede due condizioni cumulative: il peccato deve essere manifesto, cioè pubblico e noto. La concessione delle esequie deve inoltre produrre pubblico scandalo dei fedeli. Non basta dunque che il defunto sia stato un peccatore, perché lo siamo tutti. Non basta neppure che il suo peccato fosse grave: occorre che le esequie, celebrate in quelle circostanze, inducano i fedeli a ritenere che la Chiesa approvi o consideri indifferente ciò che ha condannato. È esattamente il caso dei capi delle organizzazioni mafiose, che diversi vescovi italiani hanno esplicitamente escluso dalle esequie con propri decreti e che il Sommo Pontefice Francesco ha dichiarato scomunicati nell'omelia pronunciata nella piana di Sibari il 21 giugno 2014.

### Un caso discusso: Erich Priebke

Più controverso è il caso di Erich Priebke, morto a Roma l'11 ottobre 2013 mentre scontava l'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Il Cardinale Vicario Agostino Vallini escluse le esequie pubbliche in tutte le chiese della diocesi e propose una preghiera in forma riservata, che l'avvocato del defunto rifiutò. La decisione merita un esame rigoroso, perché contiene una contraddizione che il diritto non può ignorare.

**Priebke sostenne fino alla fine di aver obbedito a ordini superiori,** come tutti gli ufficiali nazisti formati a quella rigida disciplina militare. Durante il processo, però, espresse cordoglio ai parenti delle vittime e in seguito definì la strage una cosa orribile, una tragedia personale. Trascorse un periodo di detenzione domiciliare presso il convento francescano di San Bonaventura a Frascati e negli anni successivi frequentò la Messa e la vita sacramentale, senza che alcuna autorità ecclesiastica glielo abbia mai impedito. Ebbene, il can.

[1] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione ***Ad resurgendum cum Christo*** circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione (15 agosto 2016), n. 8.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

915 stabilisce che non siano ammessi alla comunione eucaristica «gli altri che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto»: è la stessa figura del peccatore manifesto contemplata dal can. 1184. Delle due l'una. O Priebke era un peccatore manifesto e ostinato, e allora la Chiesa avrebbe dovuto escluderlo dalla comunione già in vita; oppure non lo era, e allora mancava il presupposto per negargli le esequie. A chi si negano le esequie da morto, si devono prima negare i sacramenti da vivo. Né basta invocare lo scandalo: il can. 1184 richiede che vi sia un peccatore manifesto e che le esequie producano scandalo, non che lo scandalo prenda il posto del peccato manifesto.

**Si obietterà che nell'intervista rilasciata nel luglio 2013** per i suoi cento anni e nel video che egli stesso chiese di rendere pubblico dopo la morte, Priebke negò l'esistenza delle camere a gas e definì l'Olocausto una propaganda dei vincitori. Affermazioni gravissime. Ma finché visse quelle parole rimasero private: in vita egli non fu mai, per questa ragione, un peccatore manifesto, né alcun pastore ebbe modo di ammonirlo. E proprio l'ammonizione del Pastore, secondo l'interpretazione autentica del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, è il presupposto per parlare di ostinazione. Si può discutere se un documento reso noto dopo la morte basti a fare di un defunto un peccatore manifesto; non si può negare che per anni la Chiesa lo abbia ammesso ai sacramenti senza obiezioni.

**Dieci mesi prima della morte di Priebke,** l'11 dicembre 2012, nella stessa diocesi di Roma, si celebrarono presso la basilica dei Santi Pietro e Paolo all'Eur le esequie di Riccardo Schicchi, il più noto produttore italiano di film pornografici. Celebrare il funerale richiesto dalla madre non era di per sé un errore. Ma dall'ambone presero la parola Ilona Staller e Rocco Siffredi, che rivendicarono come principale merito del defunto proprio la sua attività nella pornografia. Alcuni dei presenti, allora in piena attività nel settore, ricevettero anche la comunione, come documentano cronache e filmati (cfr. **qui**). Non risulta che l'autorità ecclesiastica sia intervenuta, né prima né dopo. Ciò che fu concesso senza difficoltà a chi aveva fatto della pornografia una professione pubblica fu negato a un centenario che da anni partecipava alla Santa Messa e alla vita sacramentale. Il criterio, evidentemente, non era il diritto.

### La clausola della misericordia

Il canone si apre con una condizione che ne regge l'intera struttura: «Se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento». La privazione delle esequie non scatta in modo automatico. È sufficiente qualsiasi segno di pentimento, anche minimo: la richiesta di un

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

sacerdote, un gesto di riconciliazione, un'invocazione, la ricezione dei sacramenti nell'ultima malattia. La dottrina canonistica è concorde nell'interpretare questa clausola in senso favorevole al defunto, secondo il principio per cui le norme che limitano i diritti sono di stretta interpretazione (can. 18).

**A questo si aggiunge una seconda garanzia:** «Presentandosi qualche dubbio, si consulti l'Ordinario del luogo, al cui giudizio bisogna stare» (can. 1184 §2). Il parroco non è dunque lasciato solo davanti a decisioni tanto gravi, ma nemmeno può sottrarsi alla responsabilità di discernere. Quando nel 2015 il parroco della basilica romana dichiarò che non spettava a lui bloccare quel funerale, dimenticava che il diritto non gli chiedeva di decidere da solo, ma di riconoscere il dubbio e di rimettersi al giudizio del Vicariato.

**Occorre inoltre chiarire un equivoco frequente.** La privazione delle esequie non è un giudizio sulla sorte eterna del defunto. La Chiesa non si sostituisce al tribunale di Dio e non dichiara nessuno dannato. Si limita a constatare ciò che risulta pubblicamente e a regolare di conseguenza i propri atti pubblici. Ciò che avviene nel segreto della coscienza al momento della morte resta affidato alla misericordia di Dio.

### Che cosa resta

Il can. 1185 precisa che a chi è escluso dalle esequie ecclesiastiche deve essere negata anche ogni Messa esequiale. La norma riguarda però la liturgia esequiale pubblica, non la preghiera della Chiesa per l'anima del defunto. Nulla impedisce di pregare privatamente per lui, né di applicare in suo suffragio la Santa Messa, che a norma del can. 901 il sacerdote può applicare per chiunque, vivo o defunto. Non a caso, nel caso di Riina, l'Arcivescovo di Monreale non negò la preghiera, ma ne stabilì una forma privata e riservata. La Chiesa non smette mai di pregare per i suoi figli, nemmeno per quelli che l'hanno rinnegata: rifiuta soltanto di trasformare la preghiera in un attestato pubblico di comunione che non c'è.

### Dal Codice del 1917 a quello del 1983

Chi conosce la storia del diritto canonico sa che la disciplina attuale è assai più sobria di quella precedente. Il Codice pio-benedettino del 1917, al can. 1240, privava delle esequie una serie molto più ampia di persone: oltre agli apostati, agli eretici e agli scismatici, gli iscritti alla massoneria, gli scomunicati e gli interdetti dopo sentenza, coloro che avessero disposto la cremazione del proprio corpo, i duellanti, coloro che si fossero tolti la vita deliberatamente e i peccatori pubblici e manifesti.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

**Il legislatore del 1983 ha ridotto le categorie a tre,** ponendo al centro due criteri: la scelta consapevole del defunto contro la fede e il pubblico scandalo dei fedeli. Particolarmente significativa è la scomparsa del suicidio dall'elenco: la Chiesa, consapevole che gravi turbamenti psichici possono diminuire la responsabilità di chi si toglie la vita, insegna a non disperare della salvezza eterna di queste persone e a pregare per loro[2]. Non si tratta di un cedimento al lassismo, ma di una maggiore precisione giuridica e pastorale: la norma colpisce non la debolezza, ma la pubblica ostinazione.

### Rigore e misericordia

Il problema del nostro tempo non è l'eccesso di rigore, ma la rinuncia ad applicare la legge. In molte parrocchie qualsiasi richiesta di funerale viene accolta senza alcun discernimento, per non creare conflitti con le famiglie, per paura dei giornali, per una concezione del ministero ridotta a erogazione di servizi. Il risultato sono funerali trasformati in celebrazioni del potere criminale, in comizi laicisti o in esibizioni prive di qualsiasi riferimento alla fede, celebrati però in chiesa, con la benedizione del sacerdote.

**Negare le esequie ecclesiastiche** non significa condannare un'anima, ma rifiutarsi di mentire: la Chiesa non può celebrare pubblicamente come morto nella comunione ecclesiale chi ha scelto pubblicamente di vivere e morire fuori di essa. In questo rifiuto c'è rispetto per la verità, rispetto per i fedeli che hanno diritto di non essere scandalizzati e, paradossalmente, rispetto per la libertà dello stesso defunto, al quale la Chiesa non impone dopo la morte un'appartenenza che egli ha rifiutato in vita. Il diritto canonico, ancora una volta, si rivela per ciò che è: non un insieme di cavilli, ma uno strumento al servizio della salvezza delle anime, che resta la legge suprema della Chiesa (can. 1752).

Dall'Isola di Patmos, 25 novembre 2026

[2] Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2282-2283.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

# WHEN THE CHURCH SAYS NO TO A FUNERAL

**To deny ecclesiastical funeral rites is not to condemn a soul but to refuse to lie: the Church cannot publicly celebrate as having died in ecclesial communion someone who publicly chose to live and die outside it.**

*— Theology and Canon Law —*



Author
Teodoro Beccia

**On 20 August 2015, in the Basilica of San Giovanni Bosco in Rome,** the funeral of Vittorio Casamonica was celebrated. He was the head of the clan that bears his name, a crime family rooted in the south-eastern outskirts of the city and notorious for loan-sharking, extortion and drug dealing. The send-off included a carriage drawn by six black horses, rose petals scattered from a helicopter, the theme from *The Godfather* and, on the façade of the church, a banner proclaiming him "King of Rome". Two years later, in November 2017, when Salvatore Riina died — the boss of Cosa Nostra, serving multiple life sentences for dozens of murders, including the 1992 bombings that killed the judges Giovanni Falcone and Paolo Borsellino — the Archbishop of Monreale, Michele Pennisi, declared that since Riina was a public sinner there would be no public funeral, only, at the family's request, a private prayer at the cemetery. In the first case public opinion cried scandal over a funeral that was granted; in the second some spoke of cruelty over a funeral that was refused. Both reactions show how little the Church's discipline on the matter is known. It is worth examining it in order, starting from the text of the law.

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del ……. - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

## The right to a funeral

The Code of Canon Law begins from a positive principle: "Deceased members of the Christian faithful must be given ecclesiastical funerals according to the norm of law" (can. 1176 §1). A funeral is therefore a right of the faithful, not a favour graciously granted by the parish priest. The following paragraph explains its nature: through it the Church seeks spiritual support for the deceased, honours their bodies and brings the solace of hope to the living (can. 1176 §2). The legislator extends this right to catechumens and, under certain conditions, to children who died before baptism whose parents intended to have them baptised, and even to baptised non-Catholics, according to the prudent judgement of the local Ordinary (can. 1183).

**This point must be held firm,** because the correct interpretation of everything else depends on it. A funeral is neither a private family ceremony nor a social service offered to anyone who asks for it, but a public act of worship by which the Church, as such, accompanies one of her children and commends him to God. Precisely because it is a public act of the ecclesial community, it presupposes that the deceased belonged to that community and that its celebration does not contradict what the Church believes and proclaims.

## Who is deprived of it

Canon 1184 §1 establishes that, "unless they gave some signs of repentance before death", the following must be deprived of ecclesiastical funerals: "notorious apostates, heretics, and schismatics"; "those who chose the cremation of their bodies for reasons contrary to Christian faith"; "other manifest sinners who cannot be granted ecclesiastical funerals without public scandal of the faithful".

**The first category** concerns those who have notoriously broken communion of faith or of governance with the Church. The adverb is decisive: it is not a matter of inner doubts, crises of faith or private convictions, but of a public and well-known abandonment, as in the case of someone who has formally renounced the faith or joined another confession.

**The second concerns cremation,** which the Church does not forbid, although she earnestly recommends burial (can. 1176 §3); on this subject we refer the reader to a recent article of ours (see **here**). What matters is not cremation in itself but the motive: when it is chosen as a manifesto denying the resurrection of the body or the immortality of the soul. The 2016 Instruction *Ad resurgendum cum Christo* of the Congregation for the

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del …… - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

Doctrine of the Faith specified that, where the deceased notoriously requested cremation and the scattering of his ashes for reasons contrary to the Christian faith, a Christian funeral must be denied according to the norm of law[1].

**The third category is the most delicate and the most disputed:** manifest sinners. The legislator requires two cumulative conditions. The sin must be manifest, that is, public and known. In addition, granting a funeral must cause public scandal among the faithful. It is therefore not enough that the deceased was a sinner, for we all are. Nor is it enough that his sin was grave: the funeral, celebrated in those circumstances, must lead the faithful to believe that the Church approves of, or is indifferent to, what she has condemned. This is precisely the case of the bosses of mafia organisations, whom several Italian bishops have explicitly excluded from funeral rites by their own decrees, and whom Pope Francis declared excommunicated in the homily he delivered on the Plain of Sibari, in Calabria — the heartland of the 'Ndrangheta — on 21 June 2014.

### A disputed case: Erich Priebke

More controversial is the case of Erich Priebke, the former SS captain who died in Rome on 11 October 2013 while serving a life sentence for his part in the Fosse Ardeatine massacre: on 24 March 1944, in occupied Rome, the SS executed 335 Italian civilians and soldiers in reprisal for a partisan attack. Cardinal Agostino Vallini, the Cardinal Vicar who governs the diocese of Rome on the Pope's behalf, ruled out a public funeral in every church of the diocese and offered a private prayer, which the deceased's lawyer refused. The decision deserves rigorous examination, because it contains a contradiction the law cannot ignore.

**To the end Priebke maintained that he had obeyed orders from above,** like all Nazi officers trained in that rigid military discipline. During his trial, however, he expressed his condolences to the victims' relatives and later called the massacre a horrible thing, a personal tragedy. He spent part of his house arrest at the Franciscan friary of San Bonaventura in Frascati and in the following years attended Mass and took part in the sacramental life, without any ecclesiastical authority ever preventing him. Now, canon 915 establishes that "others obstinately persevering in manifest grave sin are not to be admitted to holy communion": this is the same figure of the manifest sinner contemplated by canon 1184. It

[1] Congregation for the Doctrine of the Faith, Instruction ***Ad resurgendum cum Christo*** regarding the burial of the deceased and the conservation of the ashes in the case of cremation (15 August 2016), no. 8.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del …… - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

must be one or the other. Either Priebke was a manifest and obstinate sinner, in which case the Church should have excluded him from communion while he was still alive; or he was not, in which case the very premise for denying him a funeral was lacking. Those who are to be denied a funeral in death must first be denied the sacraments in life. Nor is it enough to invoke scandal: canon 1184 requires both that there be a manifest sinner and that the funeral cause scandal, not that scandal take the place of manifest sin.

**It will be objected that in the interview he gave in July 2013,** on the occasion of his hundredth birthday, and in the video he himself asked to be released after his death, Priebke denied the existence of the gas chambers and called the Holocaust a propaganda of the victors. These are extremely grave statements. But as long as he lived those words remained private: in life he was never, on this account, a manifest sinner, nor did any pastor have the opportunity to admonish him. And it is precisely the pastor's admonition, according to the authentic interpretation of the Pontifical Council for Legislative Texts, that is the precondition for speaking of obstinacy. One may debate whether a document made public after death is enough to make the deceased a manifest sinner; one cannot deny that for years the Church admitted him to the sacraments without objection.

**Ten months before Priebke's death,** on 11 December 2012, in the same diocese of Rome, the funeral of Riccardo Schicchi, Italy's best-known producer of pornographic films, was celebrated at the Basilica of Saints Peter and Paul in the EUR district. Celebrating the funeral his mother requested was not in itself a mistake. But from the ambo addresses were given by Ilona Staller — known internationally as "Cicciolina", a porn star who was also elected to the Italian Parliament in 1987 — and by the porn actor Rocco Siffredi, both of whom hailed the deceased's work in pornography as his chief merit. Some of those present, at the time still active in the industry, also received communion, as press reports and footage document (see **here**). There is no record of any intervention by the ecclesiastical authority, either before or after. What was granted without difficulty to someone who had made pornography a public profession was refused to a centenarian who for years had attended Holy Mass and taken part in the sacramental life. The criterion, evidently, was not the law.

### The mercy clause

The canon opens with a condition that supports its entire structure: "Unless they gave some signs of repentance before death". Deprivation of a funeral is not automatic. Any sign

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del …… - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

of repentance is sufficient, however small: asking for a priest, a gesture of reconciliation, an invocation, receiving the sacraments during a final illness. Canonical doctrine is unanimous in interpreting this clause in favour of the deceased, according to the principle that laws restricting the free exercise of rights are subject to strict interpretation (can. 18).

**To this is added a second safeguard:** "If any doubt occurs, the local ordinary is to be consulted, and his judgment must be followed" (can. 1184 §2). The parish priest is therefore not left alone before such grave decisions, but neither can he evade the responsibility of discernment. When in 2015 the parish priest of the Roman basilica declared that it was not up to him to stop that funeral, he forgot that the law did not ask him to decide alone, but to recognise the doubt and defer to the judgement of the Vicariate of Rome, the diocesan curia.

**A frequent misunderstanding must also be cleared up.** Deprivation of a funeral is not a judgement on the eternal destiny of the deceased. The Church does not take the place of God's tribunal and declares no one damned. She merely takes note of what is publicly known and regulates her own public acts accordingly. What happens in the secret of conscience at the moment of death remains entrusted to the mercy of God.

### What remains

Canon 1185 specifies that "any funeral Mass must also be denied a person who is excluded from ecclesiastical funerals". The norm, however, concerns the public funeral liturgy, not the Church's prayer for the soul of the deceased. Nothing prevents praying for him privately, or offering Holy Mass in suffrage for him: under canon 901 a priest is free to apply the Mass for anyone, living or dead. It is no coincidence that in Riina's case the Archbishop of Monreale did not deny prayer, but established a private and discreet form of it. The Church never ceases to pray for her children, not even for those who have repudiated her: she refuses only to turn prayer into a public certificate of a communion that does not exist.

### From the 1917 Code to the 1983 Code

Anyone familiar with the history of canon law knows that the current discipline is far more restrained than the previous one. The Pio-Benedictine Code of 1917, in canon 1240, deprived a much wider range of people of funeral rites: in addition to apostates, heretics and schismatics, members of Freemasonry, those excommunicated or interdicted after a

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del …… - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

sentence, those who had requested the cremation of their bodies, duellists, those who had deliberately taken their own lives and public and manifest sinners.

**The legislator of 1983 reduced the categories to three,** placing two criteria at the centre: the deceased's conscious choice against the faith and public scandal among the faithful. Particularly significant is the disappearance of suicide from the list: the Church, aware that grave psychological disturbances can diminish the responsibility of those who take their own lives, teaches that we should not despair of the eternal salvation of these persons and that we should pray for them[2]. This is not a concession to laxity, but greater juridical and pastoral precision: the norm strikes not at weakness but at public obstinacy.

### Rigour and mercy

The problem of our time is not an excess of rigour but the refusal to apply the law. In many parishes any request for a funeral is accepted without the slightest discernment, to avoid conflict with families, for fear of the newspapers, out of a conception of ministry reduced to the delivery of services. The result is funerals turned into celebrations of criminal power, secularist rallies or displays devoid of any reference to the faith, yet held in church, with the priest's blessing.

**To deny ecclesiastical funeral rites** is not to condemn a soul but to refuse to lie: the Church cannot publicly celebrate as having died in ecclesial communion someone who publicly chose to live and die outside it. In this refusal there is respect for the truth, respect for the faithful, who have the right not to be scandalised, and, paradoxically, respect for the freedom of the deceased himself, on whom the Church does not impose after death a belonging he rejected in life. Canon law, once again, shows itself for what it is: not a collection of legal quibbles, but an instrument at the service of the salvation of souls, which remains the supreme law of the Church (can. 1752).

From the Island of Patmos, November 25, 2026

[2] Catechism of the Catholic Church, nos. 2282-2283.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del …… - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

# CUANDO LA IGLESIA DICE NO AL FUNERAL

**Negar las exequias eclesiásticas no significa condenar un alma, sino negarse a mentir: la Iglesia no puede celebrar públicamente como muerto en la comunión eclesial a quien eligió públicamente vivir y morir fuera de ella.**

*— Teología y derecho canónico —*



Autor
Teodoro Beccia

**El 20 de agosto de 2015, en la basílica de San Juan Bosco de Roma,** se celebraron las exequias de Vittorio Casamonica, jefe del clan que lleva su apellido, una familia criminal arraigada en la periferia sudeste de la ciudad y conocida por la usura, la extorsión y el narcotráfico. El cortejo incluyó una carroza tirada por seis caballos negros, pétalos de rosa arrojados desde un helicóptero, la banda sonora de *El padrino* y, en la fachada de la iglesia, un cartel que lo proclamaba «rey de Roma». Dos años después, en noviembre de 2017, a la muerte de Salvatore Riina —jefe de Cosa Nostra, condenado a numerosas cadenas perpetuas por decenas de asesinatos, entre ellos los atentados de 1992 en los que murieron los jueces Giovanni Falcone y Paolo Borsellino—, el arzobispo de Monreale, Michele Pennisi, declaró que, al tratarse de un pecador público, no se celebrarían funerales públicos, sino solo, a petición de los familiares, una oración privada en el cementerio. En el primer caso la opinión pública clamó al escándalo por un funeral concedido; en el segundo no faltó quien habló de crueldad por un funeral negado. Ambas reacciones

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

revelan lo poco que se conoce la disciplina de la Iglesia en esta materia. Vale la pena, pues, examinarla con orden, partiendo del texto de la ley.

### El derecho a las exequias

El Código de Derecho Canónico parte de un principio positivo: «Los fieles difuntos han de tener exequias eclesiásticas conforme al derecho» (c. 1176 §1). Las exequias son, por tanto, un derecho del fiel, no una concesión graciosa del párroco. El parágrafo siguiente explica su naturaleza: con ellas la Iglesia obtiene para los difuntos la ayuda espiritual, honra sus cuerpos y proporciona a los vivos el consuelo de la esperanza (c. 1176 §2). El legislador extiende este derecho también a los catecúmenos y, bajo determinadas condiciones, a los niños que murieron antes del bautismo y que sus padres deseaban bautizar, e incluso a los bautizados no católicos, según el juicio prudente del Ordinario del lugar (c. 1183).

**Este punto debe quedar firme,** porque de él depende la correcta interpretación de todo lo demás. Las exequias no son una ceremonia privada de la familia, ni un servicio social ofrecido a quien lo solicite, sino un acto público de culto con el que la Iglesia, en cuanto tal, acompaña a uno de sus hijos y lo encomienda a Dios. Precisamente por ser un acto público de la comunidad eclesial, presupone que el difunto pertenezca a esa comunidad y que su celebración no contradiga lo que la Iglesia cree y anuncia.

### A quiénes se les niegan

El c. 1184 §1 establece que se han de negar las exequias eclesiásticas, «a no ser que antes de la muerte hubieran dado alguna señal de arrepentimiento»: «a los notoriamente apóstatas, herejes o cismáticos»; «a los que pidieron la cremación de su cadáver por razones contrarias a la fe cristiana»; «a los demás pecadores manifiestos, a quienes no pueden concederse las exequias eclesiásticas sin escándalo público de los fieles».

**La primera categoría** se refiere a quienes han roto de manera notoria la comunión de fe o de gobierno con la Iglesia. El adverbio es decisivo: no se trata de dudas interiores, de crisis de fe o de convicciones privadas, sino de un abandono público y conocido, como en el caso de quien ha renegado formalmente de la fe o se ha adherido a otra confesión.

**La segunda se refiere a la cremación,** que la Iglesia no prohíbe, aunque recomienda vivamente la sepultura (c. 1176 §3); sobre este tema remitimos a un artículo nuestro

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

reciente (cf. **aquí**). Lo que cuenta no es la cremación en sí, sino el motivo: cuando se elige como manifiesto de negación de la resurrección de los cuerpos o de la inmortalidad del alma. La Instrucción *Ad resurgendum cum Christo* de la Congregación para la Doctrina de la Fe, de 2016, precisó que, en el caso de que el difunto hubiera dispuesto notoriamente la cremación y la dispersión de sus cenizas en la naturaleza por razones contrarias a la fe cristiana, se le deben negar las exequias, conforme al derecho[1].

**La tercera categoría es la más delicada y la más discutida:** los pecadores manifiestos. El legislador exige dos condiciones acumulativas. El pecado debe ser manifiesto, es decir, público y conocido. Además, la concesión de las exequias debe producir escándalo público de los fieles. No basta, por tanto, con que el difunto haya sido un pecador, porque todos lo somos. Tampoco basta con que su pecado fuera grave: es necesario que las exequias, celebradas en esas circunstancias, lleven a los fieles a pensar que la Iglesia aprueba o considera indiferente lo que ha condenado. Es exactamente el caso de los jefes de las organizaciones mafiosas, a quienes varios obispos italianos han excluido explícitamente de las exequias mediante sus propios decretos y a quienes el papa Francisco declaró excomulgados en la homilía pronunciada en la llanura de Sibari, en Calabria —tierra de la 'Ndrangheta—, el 21 de junio de 2014.

### Un caso discutido: Erich Priebke

Más controvertido es el caso de Erich Priebke, antiguo capitán de las SS, fallecido en Roma el 11 de octubre de 2013 mientras cumplía cadena perpetua por su participación en la masacre de las Fosas Ardeatinas: el 24 de marzo de 1944, en la Roma ocupada, las SS ejecutaron a 335 civiles y militares italianos como represalia por un atentado partisano. El cardenal Agostino Vallini, cardenal vicario que gobierna la diócesis de Roma en nombre del Papa, excluyó las exequias públicas en todas las iglesias de la diócesis y propuso una oración en forma reservada, que el abogado del difunto rechazó. La decisión merece un examen riguroso, porque contiene una contradicción que el derecho no puede ignorar.

**Priebke sostuvo hasta el final que había obedecido órdenes superiores,** como todos los oficiales nazis formados en aquella rígida disciplina militar. Durante el proceso, sin embargo, expresó sus condolencias a los familiares de las víctimas y más tarde calificó la masacre de algo horrible, de una tragedia personal. Pasó un periodo de arresto

[1] Congregación para la Doctrina de la Fe, Instrucción ***Ad resurgendum cum Christo*** acerca de la sepultura de los difuntos y la conservación de las cenizas en caso de cremación (15 de agosto de 2016), n. 8.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

domiciliario en el convento franciscano de San Bonaventura, en Frascati, y en los años siguientes frecuentó la misa y la vida sacramental, sin que ninguna autoridad eclesiástica se lo impidiera nunca. Pues bien, el c. 915 establece que no deben ser admitidos a la sagrada comunión «los que obstinadamente persistan en un manifiesto pecado grave»: es la misma figura del pecador manifiesto contemplada en el c. 1184. Una de dos. O Priebke era un pecador manifiesto y obstinado, y entonces la Iglesia debería haberlo excluido de la comunión ya en vida; o no lo era, y entonces faltaba el presupuesto para negarle las exequias. A quien se le niegan las exequias una vez muerto, antes se le deben negar los sacramentos en vida. Tampoco basta con invocar el escándalo: el c. 1184 exige que haya un pecador manifiesto y que las exequias produzcan escándalo, no que el escándalo ocupe el lugar del pecado manifiesto.

**Se objetará que en la entrevista concedida en julio de 2013,** con motivo de su centenario, y en el vídeo que él mismo pidió que se hiciera público después de su muerte, Priebke negó la existencia de las cámaras de gas y calificó el Holocausto de propaganda de los vencedores. Afirmaciones gravísimas. Pero mientras vivió esas palabras permanecieron privadas: en vida nunca fue, por este motivo, un pecador manifiesto, ni ningún pastor tuvo ocasión de amonestarlo. Y precisamente la amonestación del pastor, según la interpretación auténtica del Pontificio Consejo para los Textos Legislativos, es el presupuesto para hablar de obstinación. Se puede discutir si un documento dado a conocer después de la muerte basta para convertir a un difunto en pecador manifiesto; lo que no se puede negar es que durante años la Iglesia lo admitió a los sacramentos sin objeción alguna.

**Diez meses antes de la muerte de Priebke,** el 11 de diciembre de 2012, en la misma diócesis de Roma, se celebraron en la basílica de los Santos Pedro y Pablo, en el barrio del EUR, las exequias de Riccardo Schicchi, el productor italiano de películas pornográficas más conocido. Celebrar el funeral que había pedido su madre no era en sí un error. Pero desde el ambón tomaron la palabra Ilona Staller —conocida internacionalmente como «Cicciolina», actriz porno que en 1987 fue elegida diputada en el Parlamento italiano— y el actor porno Rocco Siffredi, que reivindicaron como principal mérito del difunto precisamente su actividad en la pornografía. Algunos de los presentes, entonces en plena actividad en el sector, recibieron también la comunión, como documentan crónicas y vídeos (cf. **aquí**). No consta que la autoridad eclesiástica interviniera, ni antes ni después.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

Lo que se concedió sin dificultad a quien había hecho de la pornografía una profesión pública se le negó a un centenario que desde hacía años participaba en la santa misa y en la vida sacramental. El criterio, evidentemente, no era el derecho.

### La cláusula de la misericordia

El canon se abre con una condición que sostiene toda su estructura: «A no ser que antes de la muerte hubieran dado alguna señal de arrepentimiento». La privación de las exequias no se produce de modo automático. Basta cualquier señal de arrepentimiento, por mínima que sea: pedir un sacerdote, un gesto de reconciliación, una invocación, la recepción de los sacramentos en la última enfermedad. La doctrina canónica es unánime al interpretar esta cláusula en sentido favorable al difunto, según el principio por el que las leyes que coartan el libre ejercicio de los derechos son de interpretación estricta (c. 18).

**A esto se añade una segunda garantía:** «En el caso de que surja alguna duda, hay que consultar al Ordinario del lugar y atenerse a sus disposiciones» (c. 1184 §2). El párroco no queda, por tanto, solo ante decisiones tan graves, pero tampoco puede eludir la responsabilidad de discernir. Cuando en 2015 el párroco de la basílica romana declaró que no le correspondía a él impedir aquel funeral, olvidaba que el derecho no le pedía decidir solo, sino reconocer la duda y remitirse al juicio del Vicariato de Roma, la curia diocesana.

**Hay que aclarar, además, un equívoco frecuente.** La privación de las exequias no es un juicio sobre la suerte eterna del difunto. La Iglesia no sustituye al tribunal de Dios ni declara condenado a nadie. Se limita a constatar lo que consta públicamente y a regular en consecuencia sus propios actos públicos. Lo que sucede en el secreto de la conciencia en el momento de la muerte queda confiado a la misericordia de Dios.

### Lo que queda

El c. 1185 precisa que «a quien ha sido excluido de las exequias eclesiásticas se le negará también cualquier misa exequial». La norma se refiere, sin embargo, a la liturgia exequial pública, no a la oración de la Iglesia por el alma del difunto. Nada impide rezar por él en privado, ni aplicar en sufragio suyo la santa misa, que según el c. 901 el sacerdote puede aplicar por cualquiera, vivo o difunto. No es casualidad que, en el caso de Riina, el arzobispo de Monreale no negara la oración, sino que estableciera para ella una forma privada y reservada. La Iglesia nunca deja de rezar por sus hijos, ni siquiera por los que

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

han renegado de ella: solo se niega a convertir la oración en un certificado público de una comunión que no existe.

## Del Código de 1917 al de 1983

Quien conoce la historia del derecho canónico sabe que la disciplina actual es mucho más sobria que la anterior. El Código pío-benedictino de 1917, en el c. 1240, privaba de las exequias a un abanico mucho más amplio de personas: además de los apóstatas, los herejes y los cismáticos, a los inscritos en la masonería, a los excomulgados y entredichos tras sentencia, a quienes hubieran dispuesto la cremación de su cuerpo, a los duelistas, a quienes se hubieran quitado la vida deliberadamente y a los pecadores públicos y manifiestos.

**El legislador de 1983 redujo las categorías a tres,** situando en el centro dos criterios: la elección consciente del difunto contra la fe y el escándalo público de los fieles. Especialmente significativa es la desaparición del suicidio de la lista: la Iglesia, consciente de que graves trastornos psíquicos pueden disminuir la responsabilidad de quien se quita la vida, enseña a no desesperar de la salvación eterna de estas personas y a rezar por ellas[2]. No se trata de una concesión al laxismo, sino de una mayor precisión jurídica y pastoral: la norma no castiga la debilidad, sino la obstinación pública.

## Rigor y misericordia

El problema de nuestro tiempo no es el exceso de rigor, sino la renuncia a aplicar la ley. En muchas parroquias se acepta cualquier solicitud de funeral sin el menor discernimiento, para no crear conflictos con las familias, por miedo a la prensa, por una concepción del ministerio reducida a la prestación de servicios. El resultado son funerales convertidos en celebraciones del poder criminal, en mítines laicistas o en exhibiciones carentes de toda referencia a la fe, celebrados sin embargo en la iglesia, con la bendición del sacerdote.

**Negar las exequias eclesiásticas** no significa condenar un alma, sino negarse a mentir: la Iglesia no puede celebrar públicamente como muerto en la comunión eclesial a quien eligió públicamente vivir y morir fuera de ella. En esta negativa hay respeto por la verdad, respeto por los fieles, que tienen derecho a no ser escandalizados, y, paradójicamente,

[2] Catecismo de la Iglesia Católica, nn. 2282-2283.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

respeto por la libertad del propio difunto, a quien la Iglesia no impone después de la muerte una pertenencia que él rechazó en vida. El derecho canónico, una vez más, se revela como lo que es: no un conjunto de sutilezas leguleyas, sino un instrumento al servicio de la salvación de las almas, que sigue siendo la ley suprema de la Iglesia (c. 1752).

Desde la Isla de Patmos, 25 de noviembre 2026

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 25 novembre 2026 - Autore: Teodoro Beccia**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*